

NOTIZIARIO

SENIORES TELECOM
ALATEL del **VENETO**

Periodico dell'Associazione Nazionale Seniores Telecom - Alatel - Consiglio Direttivo Regionale Veneto

Anno 17 n. 1 - 2010



Padova - Basilica del Santo



Notiziario Seniores Telecom Alatel del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 6 - 30172 Mestre
Tel. 041 5338088 - fax 041 5338086 - NV 800.012.777

WWW.ALATEL.IT

e-mail: alatelve11@virgilio.it

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Benito Conserotti

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Gino Pengo

Lionello Bragato

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Benito Conserotti

Gino Pengo

Gualtiero Cavegion

Nello Benedetti

Lucio Polo

Angelo Romanello

Giancarlo Sfriso

Alice Bragato

Cesare Canzano

Fotografie

Servizi Redazionali

Nello Benedetti

Alberto Corona

Copertine

1a di copertina:

Padova - Basilica del Santo

4a di copertina:

Peter Carl Fabergé - Uovo Imperiale

Registrazione del

Tribunale di Venezia

n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia 30 marzo 2010

Fotocomposizione e stampa

Arti Grafiche Molin - Mestre (Ve)

sommario

Anno 17 n. 1 marzo 2010

EDITORIALE

VITA ASSOCIATIVA

- 2 *Seniority Day*
- 4 *San Nicolò dei Mendicoli*
- 6 *Montagnana e Arquà Petrarca*
- 6 *Cambio di sede a Belluno*
- 7 *Inaugurazione nuova sede di Verona*
- 8 *Incontri conviviali di fine anno*
- 10 *SENIORES TELECOM-ALATEL gli incarichi nazionali*
- 10 *Padova: XXIV Convegno Regionale*

TELECOM

- 11 *La fotografia digitale*

CULTURA E COSTUME

- 12 *Il bello della terza età*
- 14 *Cinquecentesimo anniversario della morte del Giorgione*
- 16 *Col pretesto dell'affresco*

TEATRO

- 19 *Cyrano, l'istrione*

COMUNICAZIONI

ORE TRISTI



ari Associati, con questo primo numero del 2010 riprende il nostro dialogo per i prossimi tre anni.

Il Consiglio Direttivo Regionale tenutosi a Mestre il giorno 8 febbraio u. s. ha ratificato la mia nomina a Presidente Regionale di "SENIORES TELECOM - ALATEL" Veneto, dopo la designazione aziendale, per il triennio 2010/2012. Ora la struttura di vertice dell'Associazione è completa; di seguito ne elenco i componenti:

Raffaello CAPRARA	- Presidente Onorario	Alberto CORONA	- Fiduciario sez. BELLUNO
Paolo CRIVELLARO	- Presidente	Adriano SANTARATO	- Fiduciario sez. ROVIGO
Roberto LEONI	- Vice Presidente	Lionello BRAGATO	- Fiduciari sez. VENEZIA
Mariateresa ZANIN	- Consigliere	Gianluigi ZANOLO	- Fiduciari sez. VICENZA
Diano MARINI	- Consigliere	Antonio CANTON	- Fiduciario sez: PADOVA
Massimo BARATELLA	- Consigliere	Antonia SACILOTTO	- Fiduciario sez. TREVISO
Silvio ZANNONI	- Consigliere	Nello BENEDETTI	- Fiduciario sez. VERONA
Claudio GIUBINI	- Consigliere		
Gualtiero CAVEGGION	- Consigliere	COMITATO DI REDAZIONE	
Bruno CELEGATO	- Consigliere	Paolo CRIVELLARO	- Direttore editoriale
Vittorio TESOLATO	- Sindaco	Benito CONSEROTTI	- Direttore responsabile
Giovanni BERTO	- Sindaco	Angelo ROMANELLO	- Redattore
Roberto MARIUTTI	- Segretario	Lionello BRAGATO	- Redattore
Maurizio ANDRIOLO	- Vice Segretario	Gino PENGO	- Redattore

L'impegno mio personale e di tutti i designati alle cariche sociali è quello di svolgere con spirito di servizio il compito assegnato per il raggiungimento degli obiettivi che "SENIORES TELECOM - ALATEL" si è data; principalmente aumentare le adesioni all'Associazione da parte dei colleghi in servizio ed in quiescenza per rinsaldare il senso della comune appartenenza, che è il motivo principale del nostro stare insieme.

E proprio in virtù di questo legame con TELECOM ITALIA ritengo necessario affrontare, principalmente per i colleghi in pensione, un argomento che è alla ribalta della cronaca: il caso TELECOM ITALIA SPARKLE.

Lo faccio citando alcuni brani della lettera che l'Amministratore Delegato, nonché nostro Presidente Onorario, Franco Bernabè, ha indirizzato ai dipendenti del gruppo. Riferendosi all'oggetto dell'indagine (false fatturazioni per traffico e servizi al fine di costituire "fondi neri") il dott. Bernabè scrive: "in questi due anni in Telecom Italia abbiamo preso una serie di provvedimenti importanti per evitare che episodi che in passato hanno danneggiato la nostra reputazione possano ripetersi in futuro. ...

... Gestire un'impresa, essere imprenditori, essere manager, fare business, svolgere seriamente e responsabilmente il proprio lavoro non significa solo raggiungere gli obiettivi, significa anche riconoscersi e operare rispettando i valori etici a cui si rifà il nostro Gruppo. ... Non dobbiamo rassegnarci ma, al contrario, dobbiamo essere orgogliosi del fatto che in questi due anni abbiamo lavorato per ritrovare un clima di normalità, un clima di consapevolezza delle nostre capacità e potenzialità. ... Telecom Italia sa anche che non esiste obiettivo per il cui raggiungimento sia giustificato sacrificare l'etica professionale. Per noi fare impresa significa produrre valore per i nostri azionisti, per i nostri clienti e per il Paese attraverso i servizi e le soluzioni che forniamo. Noi tutti facciamo parte di una grande realtà aziendale e dobbiamo esserne fieri. Telecom Italia è un patrimonio che appartiene a tutti noi e dobbiamo fare tutto ciò che è nelle nostre facoltà per continuare a salvaguardarne le competenze e per gestirle in un futuro prospero".

Questi, a mio avviso, sono i passi salienti della lettera, con una forte carica ideale, che non possono non essere condivisi da tutti noi.

Concludo augurando ai Soci e ai Familiari di trascorrere delle serene Festività Pasquali.

Paolo Crivellaro

SENIORITY DAY

Benito Conserotti



ella moderna cornice del LAGUNA PALACE HOTEL di Mestre si è celebrato il 10 dicembre 2009 il Seniority Day.

L'evento, che aveva avuto la sua anteprima il 4 dicembre a Roma con la premiazione dei colleghi che avevano maturato i 35 anni di anzianità, ha visto la presenza di 409 dipendenti del Triveneto con 25 e 30 anni di servizio (267 Veneto, 86 Friuli V. G., 56 Trentino A.A.).

TELECOM ITALIA era rappresentata dal dottor Paolo STOPACCIOLI e dall'ing. Luciano ALBANESE, mentre per SENIORES TELECOM - ALATEL erano presenti il presidente regionale Veneto Paolo CRIVELLARO, Romano SCIORTINO e Giuseppe BARATIERI, rispettivamente presidenti regionali del Friuli V. G. e del Trentino A. A.; è intervenuto in video anche l'amministratore delegato dottor Franco BERNABE', presidente onorario della nostra Associazione, che ha sottolineato il valore del senso di appartenenza e l'importanza del ruolo svolto in azienda dai "seniores".

Nel suo saluto il nostro presidente, anche a nome dei colleghi, ha ringraziato TELECOM

ITALIA per questa iniziativa rimarcando la missione di SENIORES TELECOM - ALATEL, che è quella di valorizzare e tutelare il ruolo dei seniors nelle aziende del Gruppo e nella realtà del Paese. Favorendo la conoscenza fra i soci, assicurando solidarietà a quelli in difficoltà, offrendo occasioni d'incontro attraverso la promozione di attività culturali e ricreative; costituendo un legame fra i seniors in servizio e quelli in quiescenza, in quanto tutti accomunati dal senso di appartenenza che nasce dalle comuni radici culturali e professionali sviluppatesi in molti anni di lavoro in Azienda.

In chiusura del suo intervento, nell'augurare ai premiati un futuro ricco di gratificazioni, il dottor Crivellaro, per dar modo ai colleghi seniors di apprezzare l'attività della nostra Associazione, ha comunicato che, anche quest'anno in accordo con TELECOM, viene proposta ai premiati l'iscrizione gratuita per il primo anno. L'iniziativa è stata accolta favorevolmente dai presenti che numerosi si sono presentati al nostro tavolo, presidiato dai colleghi della sede regionale e dai Fiduciari delle sezioni del territorio, per sottoscrivere il modulo di adesione.

2

Vita associativa



Una panoramica dei partecipanti.

Seniority day



L'intervento del nostro Presidente Regionale.



Crivellaro, Albanese, Stopaccioli premiano simbolicamente un collega.

San Nicolò dei Mendicoli

Gino Pengo



Venezia ci ha riservato ancora una bella sorpresa!

Pochi di noi conoscevano la Chiesa di S. Nicolò dei Mendicoli, sita nel quartiere di Santa Marta vicino alla zona della Marittima, e anche quei pochi avevano ricordi vaghi di una chiesa antica, ma scura e al limite dell'abbandono; invece, grazie al recente restauro, ci siamo trovati di fronte ad un gioiello prezioso, che costituisce un unicum per la sua storia e per le sue particolarità.

E' certamente una delle chiese più antiche di Venezia, anche se le sue origini non sono note; forse risale al sec. VII, quando i profughi della terraferma fuggirono all'invasione dei Longobardi e si rifugiarono in laguna.

Alcune notizie d'archivio parlano del grande incendio del 1106 che distrusse anche questa chiesa, che quindi doveva essere già attiva e ben conosciuta; subì poi un altro incendio nel 1149, che portò alla sua ricostruzione secondo le tipiche strutture duecentesche.

Si trova in una zona periferica e popolare di Venezia, abitata sin dai primi tempi da gente dedita soprattutto alla pesca; è dedicata a San Nicola, in veneziano S. Nicolò, il santo più amato dal popolo perché protettore dei naviganti e dei poveri, cioè dalla gente con la vita più dura e misera.

Nicola era vescovo di Mira, città della Licia, che aveva a cuore i problemi della povera gente; si narra del caso pietoso di un padre caduto in miseria, impossibilitato a dare la dote alle sue tre figlie per potersi sposare e quindi nella condizione di doverle lasciare ad uno squallido destino di strada; Nicola, venuto a conoscenza della situazione, decise di aiutare di nascosto le tre giovani facendo trovare loro tre sacchi di beni vari come dote: ecco perché viene raffigurato con tre palle nella mano, stilizzazione dei tre sacchi.

Quella zona popolare era strategica per Venezia, perché si trovava come zona di frontiera verso la terraferma, da dove poteva venire il pericolo; ecco perché il governo di Venezia trattava con riguardo quella gente di pescatori e di marinai, dando loro una certa autonomia, concedendo esenzione dei dazi sul pescato e garantendo forme di assistenza sociale.

C'è una disputa tra Venezia e Bari per contendersi il privilegio di conservare le reliquie di S. Nicola; forse ha ragione Bari, ma Venezia ha sempre voluto onorare grandemente un santo

così amato dalla gente, perché funzionale alla politica di governo della Serenissima, sempre sensibile a soddisfare le giuste esigenze del popolo, anche con l'attenzione alle tradizioni religiose più sentite.

Addirittura a Venezia c'è un'altra chiesa dedicata a S. Nicolò, ancora più importante, proprio in bocca di porto del Lido, dove avveniva lo Sposalizio del mare e da dove partiva ogni corteo solenne verso il molo di S. Marco in onore dei grandi personaggi.

La chiesa di S. Nicolò dei Mendicoli (cioè degli abitanti dell'isola *Mendigola* dove sorgeva la chiesa) fu molto rimaneggiata nel corso dei secoli, perché sempre ricostruita ed abbellita dal fiero popolo dei *nicolotti*, con grandi sacrifici ma con tanto orgoglio, perché costituivano sin dai tempi antichi una delle due fazioni popolari (l'altra era quella dei *castellani*) in cui era divisa Venezia, che si sfidavano in occasione di alcune feste popolari: avevano un proprio stendardo, con tanto di colonna e di leone alato nella piazzetta della chiesa; eleggevano perfino un proprio doge, simbolo della loro autonomia (ma senza esagerare) e parlavano un veneziano molto particolare, che il ceto colto faticava a comprendere.

Della chiesa duecentesca rimane la struttura basilicale romanica a tre navate, il bel portale, l'abside, le colonne della navata centrale ed una deliziosa bifora in facciata.

Imponente è il grande campanile a pianta quadrata, che ancora si erge con grande solidità; nella sommità ci sono le belle trifore della torre campanaria, con il gusto genuino delle cose antiche; c'è un'antica statua di S. Nicolò e il grande orologio, sotto il quale campeggia il severo monito in latino: "*Vivi pensando alla morte; il tempo fugge*".

La chiesa conserva in facciata il caratteristico portichetto quattrocentesco (l'unica chiesa ad averlo ancora assieme a quella di S. Giacommetto a Rialto), che un tempo era presente in tutte le chiese per dare riparo ai derelitti ed alle donne povere religiose (le *pinzochere*), soprattutto di notte; erano i tempi in cui i poveri erano considerati l'immagine compassionevole di Cristo; solo in seguito l'essere povero venne visto come una colpa.

Nella seconda metà del cinquecento la Chiesa venne sottoposta ad un'importante opera di ristrutturazione e risanamento, che modificò l'impianto duecentesco e portò ad una ricca

decorazione dell'interno secondo il gusto del tempo, con un elegante rivestimento ligneo decorativo, ad intagli dorati, di una trabeazione di collegamento delle colonne e con una ricca teoria di tele, statue lignee e motivi ornamentali.

Le pareti della navata sono ricoperte di tele con scene della vita di Cristo ed anche il soffitto è tutto decorato; nel centro campeggia il solenne tondo con *San Nicolò in gloria* di F. Montemezzano, inserito in un tentativo di cupola di illusione prospettica, non proprio ben riuscito.

Naturalmente sopra il portale d'ingresso non poteva mancare l'organo, grandioso e tra i primi a Venezia, decorato con intagli dorati e ornato nel prospetto da tre piccole tele con *I miracoli di Santa Marta*, eseguite da Carlo Caliarì, figlio del grande Paolo detto il Veronese, che ha dipinto anche gran parte delle tele della chiesa: sono opere di buona scuola, ma non di grande qualità; non perché i *nicolotti* volessero risparmiare sui costi, ma perché in quel momento di fine cinquecento il panorama artistico si era impoverito dopo la scomparsa di tutti i grandi protagonisti della pittura veneziana: Tiziano, Tintoretto, Veronese.

Ma il tocco geniale, che rende unica la chiesa, è l'aver chiuso la fila di colonne della navata, portante la ricca trabeazione lignea, con una iconostasi nello stesso stile sorretta da colonne davanti al presbiterio, sulla quale risalta una splendida serie di statue lignee con la sacra rappresentazione della crocifissione; ne deriva un effetto magico, di raccoglimento religioso nella gloria dei santi ed insieme di dilatazione degli spazi, con vista oltre le colonne delle navate laterali e della bella abside della chiesa, dove troneggia una antica imponente statua lignea di S. Nicola con le tre palle in mano.

Si ha la sensazione di un ambiente prezioso, unico, dove si respira il senso della spiritualità di un tempo e si resta affascinati dal gusto delle cose antiche genuine.

Seguì poi un periodo in cui la chiesa subì un progressivo decadimento, che rese poi necessaria una consistente sistemazione; per la scarsità dei fondi, i *nicolotti* ebbero l'idea di chiedere l'aiuto di un prete, Giovanni Zaniol, nato nel loro quartiere, che non ci viveva ma che frequentava il mondo dei nobili e dei potenti; e così, con i fondi raccolti, nel 1750 il prete poté risanare la struttura e aprire una elegante facciata laterale per un accesso più comodo alla chiesa. Sapete com'è stato ricompensato quel prete generoso?

Per l'invidia suscitata dalla buona riuscita dell'opera, ha dovuto difendersi dall'accusa infondata di essersi procura-

to i soldi in modo non onesto e resistere duramente alla richiesta di rivelare il nome dei benefattori, che avevano voluto restare incogniti; cosa che non volle assolutamente fare, essendo tenuto al vincolo della confessione, sopportando così per anni una pesante persecuzione giudiziaria.

Non a caso, come piccola rivalse e a prova della sua innocenza, il prete ha voluto collocare nella nuova facciata l'immagine della Vergine con il motto: *Sine labe concepta* in mezzo a due statue, una di S. Giovanni Nepomuceno, martirizzato per non aver voluto infrangere il segreto della confessione, con la scritta: *Dixi secretum meum mihi*, e l'altra di S. Antonio da Padova con la scritta: *Si quaeris miracula*. Infine la sorpresa finale: il custode ci ha accompagnato in una stanzetta al primo piano di un'abitazione addossata alla chiesa nella parte laterale di fondo, dove pochi anni fa è stato scoperto un importantissimo affresco del trecento con una sacra rappresentazione, di buona fattura e ben conservato, per anni rimasto coperto da uno strato di intonaco, che per fortuna lo ha salvato dalla distruzione: una volta non si andava tanto per il sottile e per far posto al nuovo tranquillamente si distruggeva il preesistente.

Una scoperta straordinaria per la rarità di opere del trecento a Venezia, rivelatrice di insospettiti e sconosciuti rapporti con artisti importanti della terraferma per giustificarne l'insolita presenza in una zona popolare e marginale di Venezia: una scoperta destinata a riscrivere la storia dell'arte veneziana di quel periodo.



I nostri soci in visita alla chiesa di San Nicolò dei Mendicoli

Montagnana e Arquà Petrarca

Gualtiero Caveggion

Montagnana, probabilmente di origine romana come testimoniano i numerosi reperti, è la meta della gita che l'ALATEL di Vicenza ha organizzato per i Soci, mercoledì 21 ottobre 2009.

Una quarantina di Soci, partendo di buon mattino in pullman da Bassano - Thiene - Vicenza, arrivano in mattinata a Montagnana, per la visita della Città Murata Medioevale.

Incontro con la guida del luogo, che ci illustra i principali monumenti della cittadina: la cinta muraria di 1950 metri con torri a pianta esagonale e ottimamente conservata, con i suoi splendidi monumenti (la piazza Vittorio Emanuele II, il Duomo gotico-rinascimentale con la

Pala del Veronese, i cicli di tele e affreschi del Buon Consiglio e numerose altre opere di pregio).

Tutta la mattinata ci ha impegnato in questa visita.

Alle ore 13.00 pranzo presso l'antica trattoria "ristorante i Gelsi" con un menù particolare e con le specialità del luogo.

Nel pomeriggio ci portiamo con il pullman nei Colli Euganei, ad Arquà Petrarca, dove il poeta passò gli ultimi anni della sua vita e fu sepolto.

Avendo il poeta dato lustro alla cittadina di Arquà, nel 1860 il Comune aggiunse ad Arquà il nome del grande poeta. Egli si era innamorato di quel luogo nell'autunno dell'anno

1369, ospite dei Carraresi signori di Padova, dove si costruì una graziosa casetta, circondata da un uliveto e da una vigna.

A tutt'oggi Arquà Petrarca mantiene la sua aurea fama ed è sempre meraviglioso passeggiare tra le sue strette vie e visitare la tomba del Poeta, tutta in marmo rosa di Verona, che si trova sul fianco della chiesa parrocchiale.

Dopo, soddisfatto, il gruppo ha fatto rientro alle Sedi di appartenenza.



I soci di Vicenza ascoltano interessati le spiegazioni della guida

Cambio di sede a Belluno



A partire dal mese di gennaio la sede della Sezione di Belluno, condivisa con ANLA, è stata trasferita in **Piazza Alessandro De Luca 8**. La nuova sede, più ampia e funzionale della precedente, offre anche la possibilità di parcheggio.

Orari di apertura della sede:
Lunedì e Venerdì dalle 10 alle 12

Telefoni:

Tel. 0437 219201

Fax 0437 219242

E-mail: alatelbl@alice.it

Nuova sede di Verona

Nello Benedetti



La inaugurazione della nuova sede della sezione SENIORES TELECOM-ALATEL di Verona è avvenuta il 5 febbraio e solo le condizioni atmosferiche veramente avverse non hanno consentito una maggior partecipazione di soci.

La nuova sede, condivisa con ANLA, situata praticamente di fronte a Castelvecchio,

primo cortile, del solenne androne a colonne ioniche e del maestoso scalone a tenaglia, elementi tuttora esistenti.

Passato ai Canossa nel 1826 il palazzo fu poi acquistato nel 1867 dai Castellani di Sermeti, che decisero un nuovo intervento; il progetto dell'ingegnere Giuseppe Manganotti ne rinnovò compiutamente gli esterni nelle sobrie forme ancora perfettamente leggibili grazie al recentissimo restauro.



Il momento "ufficiale".

è stata molto apprezzata dai soci come lo dimostra l'incremento delle frequentazioni fino ad ora riscontrate.

La sua collocazione in un prestigioso palazzo veronese - Palazzo Castellani di Sermeti - dà prestigio alla nostra Associazione.

Alcune note storiche del palazzo: il complesso, ereditato dai Maffei nei primi anni del '600, venne da questi ultimi ampliato tramite l'accorpamento di edifici confinanti, ai quali fu data unità spaziale a fine '700, su progetto di Luigi Trezza (1752-1823), protagonista dell'architettura veronese di quel periodo, mediante la realizzazione della monumentale facciata sul



Il momento "conviviale"

Orari di apertura della sede:

Lunedì e Giovedì
dalle 9,30 alle 11,30

Indirizzo:

Corso Castelvecchio 25
37121 Verona VR

Telefoni:

Tel. 045 9277317

Fax. 045 9277318

E-mail: alatelvr@alice.it

Incontri conviviali

8

Vita associativa



Sezione di Treviso - 28 novembre 2009 - Trattoria "Al cavallino" Canizzano di Quinto di Treviso .



Sezione di Belluno - 7 dicembre 2009 - Ristorante "Al puntiglio" San Stino di Livenza.

di fine anno



Sezione di Padova - 9 gennaio 2010 - Ristorante "Al bosco" Cervarese Santa Croce



Sezione di Verona - 12 dicembre 2009 - Ristorante "Dal gal" Verona

SENIORES TELECOM - ALATEL gli incarichi nazionali

Paolo Crivellaro

Nel corso del Consiglio Direttivo Nazionale di "SENIORES TELECOM - ALATEL" svoltosi a Roma nel mese di febbraio u. s. si è proceduto, tra l'altro, alla ratifica della nomina a Presidente Nazionale dell'Associazione - su designazione di TELECOM ITALIA - per il triennio 2010/2012 dell'ing. Riccardo TUCCI. Sono state inoltre deliberate le seguenti nomine in conformità a quanto previsto dallo Statuto: TRABALDO TOGNA, SPALLAROSSA, TERRANOVA, PASQUINI, D'ORMEA e STAIANO componenti del Comitato Esecutivo; CASINI (presidente), FESTA e PENTA membri effettivi del Collegio Sindacale, LUCARELLI e ZACCARIA membri supplenti; MALPENSI (presidente),

CALOGIURI e DI CASTRI componenti il Collegio dei Probiviri.

Su designazione del Presidente Nazionale sono nominati: come Segretario generale PANZOLINI, Vice Segretario Generale MARTELLA e come Responsabile della Presidenza FONTANA.

Infine su proposta dei rispettivi Consigli Direttivi Regionali sono state ratificate le nomine dei seguenti Presidenti Onorari:

CREMONESI (Lombardia), DI CASTRI (Piemonte), CAPRARA (Veneto), MALPENSI (Emilia Romagna), RADI (Toscana), SPINELLI (Marche - Umbria), BERTI (Lazio), CALOGIURI (Abruzzo - Molise), CORTESE (Puglia), VENTRICI (Calabria), OPPO (Sardegna).

SENIORES TELECOM - ALATEL Veneto Padova: XXIV Convegno Regionale

Sabato 22 maggio 2010 si svolgerà a Montegrotto Terme, organizzato dalla Sezione di Padova, il nostro incontro annuale. Il tema del Convegno sarà:

**"IDEALITA' E CONDIVISIONE
PER CONTINUARE ASSIEME"**

Lo svolgimento della giornata si articolerà nel seguente modo:

- Ore 9.30 Arrivo dei partecipanti;
- Ore 10.00 Incontro con le Autorità presso la Sala Convegni di Montegrotto Terme;
- Ore 12.30 Incontro conviviale presso il Ristorante "Monte grande" di Rovolon;
- Ore 16.30 Rientro alle sedi di appartenenza con eventuali visite a luoghi di interesse culturale.

Vi attendo numerosi.



Il ristorante "Monte grande" - Rovolon

La fotografia digitale

Benito Conserotti

Circa centocinquant'anni dopo l'invenzione della fotografia, l'immagine minacciava di spazzar via la pellicola, di render inutili le camere oscure e condannare all'esilio capacità tecniche conquistate a prezzo di grandi fatiche. In breve tempo l'immagine digitale aveva schierato nuove forze in campo, sotto forma di sempre più numerose fotocamere digitali, tutte impegnate a radere al suolo la fotografia tradizionale.

Sotto gli occhi sempre più preoccupati dei fotografi, la minaccia si è rivelata in realtà il più prezioso aiuto che la fotografia potesse mai ricevere. Invece che opporsi alla fotografia classica, le tecnologie digitali hanno rivitalizzato interi settori dell'area fotografica, portato aria fresca in angoli dimenticati della produzione di immagini e aperto nuove strade a un numero sempre più alto di persone, che amavano effettuare amatorialmente delle fotografie e nello stesso tempo facendo provar loro l'eccitazione e la meraviglia di fronte alla flessibilità, potenza e praticità della fotografia digitale.

Per comprendere meglio l'uso del digitale, nel mese di novembre 2009 al Future Centre della Telecom di Venezia a S. Salvador si sono svolte le ultime due conferenze sullo stato attuale del digitale (sistema complesso e in costante definizione). Quest'ultimo ciclo di due conferenze ha cercato di dare qualche elemento in più per conoscere i diversi aspetti della fotografia digitale. Il primo incontro ha affrontato il funzionamento della fotografia dal punto di vista tecnico e considerato il potenziale sociale (inteso come comunicazione interpersonale); il secondo e ultimo incontro ha cercato di immaginare e capire qual è il futuro della fotografia digitale. La macchina fotografica digitale è ormai diffusissima, facile da utilizzare e poco costosa. Non tutti però sanno come funziona e in alcuni casi sapere come funziona uno strumento permette di utilizzarlo meglio. Il primo incontro del ciclo si è proposto di guardare la macchina fotografica digitale dal di dentro e di ricavare piccoli suggerimenti per fare foto migliori.

Imparando a combinarli insieme, vi porrete all'avanguardia del processo di produzione delle immagini nello sviluppo di un mondo di potenzialità visive che supera la fantasia.

In precedenza, la necessità di attrezzatura,

materiali e stampa richiedeva costi insostenibili per la massa oltre che risorse cognitive, dato che la realizzazione di una immagine richiedeva conoscenze tecniche non indifferenti. Gli scopi di questa attività, svolta in ambito professionale o artistico, erano descrittivi, topografici, giornalistici.

Con l'avvento del digitale le fotografie si prestano, per loro natura, a essere scambiate e inviate in infinite copie e a essere stampate in maniera selettiva a discrezione dell'autore (non del laboratorio).

La sensibilità della macchina fotografica alla luce dipende dalla pellicola, in quella digitale dipende solo dai valori minimi della sensibilità del sensore.

Il secondo incontro ha chiuso il ciclo di incontri cercando di offrire qualche previsione sul futuro del mondo delle immagini digitali. Senza la sfera di cristallo, per dare uno sguardo al domani possiamo affidarci a un'analisi di come siamo arrivati alle tecnologie e ai servizi oggi disponibili per dilettanti e professionisti della fotografia e del video digitale.

Per la memoria e la risoluzione delle fotocamere digitali, compatte e reflex, sembrerebbe che nel breve e medio periodo le risoluzioni massime si attestino intorno ai 10 - 12 Mega Pixel.

Negli anni successivi, tuttavia, le fotocamere digitali si evolveranno costantemente (e non solo in termini di Megapixel), così come la potenza e le prestazioni del processore di immagine.

D'altra parte siamo già arrivati nell'avanzata del tridimensionale, tanto è vero che la "Samsung" ha già iniziato la produzione di televisori LCD e LED - LCD full HD 3D nei formati 40 - 46 - 55 pollici.



Macchina fotografica digitale

Il bello della terza età

Lucio Polo



filosofi ci filosofano sopra dall'eternità, ma forse gliene occorrerà un'altra e un'altra ancora per convincerci che la vecchiaia ha del buono e del bello: è il senso delle insofferenti parole che Norberto Bobbio dedica a quest'ultima stagione della vita nel "De senectute".

E amara è la conclusione: "Chi loda la vecchiaia non l'ha vista in faccia". Ma Bobbio - lo dice lui e bisogna credergli - "è sempre stato un pessimista".

Si può provare a non corrergli dietro. Anzi: a lasciarci distanziare. Meglio: a prendere un'altra strada, cercando di guardarci attorno col piacere di chi può farlo, nonostante il fardello d'anni sulle spalle e di diciassette acciacchi, uno più uno meno. Lo spirito magno di Bobbio non se ne abbia a male: in quel tratto ultimo della vita che si oppone al primo (senza uno straccio di ragione, perché nessuno ha mai capito la faccenda, per cui uno nasce ma poi gli tocca morire) troveremo di sicuro, come dicono i saggi, qualcosa di bello e di buono.

Tra tutti i giorni che il Padreterno manda in terra ce ne sarà pur uno, uno solo, per il quale si possa alla fine esclamare: che bel giorno è stato questo!

Ebbene, al di là di ogni personale ragione, ovviamente diversa da caso a caso, una ce n'è di comune a tutti, ed è semplicemente il fatto di poterlo dire. Pare una sciocchezza, una banalità? Non è così. Basta volgerci un attimo per riempirci gli occhi delle immagini di quelli che non ci sono più. Eppure non avevano colpe maggiori delle nostre: noi, nessun merito tale da costringere il destino "pravo e rio" a girarci al largo. Ma diciamo la verità: il destino se ne infischia di ciascuno di noi. Il destino non ama non odia non giudica. Fa il suo mestiere e basta. Quando gli va, si mette in posa e ci fa da specchio. Riflette la nostra immagine, quella di fuori e quella di dentro, cioè la nostra personalità, la nostra storia e quell'indecifrabile

intrigo di circostanze e di sentimenti, che ci porta in un certo momento a vivere le cose in un certo modo. Ecco il passato, per esempio: quanti modi di riviverlo.

Si va dalla profonda nostalgia, screziata di rimpianti, di sensi di colpevolezza, di angoscia (appunto perché passato), alla tranquilla consolante o addirittura gioiosa consapevolezza di averlo vissuto. Tra i due estremi, un arcobaleno di gradi intermedi. Dipende, più che da ciò che si ricorda, da chi lo ricorda, e cioè da quei fattori prima accennati a proposito dell'approccio di ciascuno di noi al destino.

Così accade per i segni del tempo che ci attraversa e scolpisce (più propriamente: colpisce) giorno dopo giorno il nostro essere, corpo e anima. Benché nessuno l'abbia mai vista e nessuno sappia dove e come abiti da single, una volta che il corpo si stufi di vivere, la distinzione tutta dialettica anima-corpo in questo caso regge. Aiuta a riconoscere che in un corpo consunto dagli anni può continuare a brillare uno spirito acuto. Altre volte l'invecchiamento avanza a passi alternati, l'insulto alla bella integrità fisica si riversa in quella psichica, l'una rafforza l'altra, poi quasi fatalmente si aggiunge l'appannamento dell'identità sociale conquistata durante la vita attiva, il pensionamento ti rimette da dove sei partito e allora il gioco - si fa per dire - si fa davvero duro. Ma diciamocelo a voce spiegata: ieri, più che oggi. Nemmeno oggi danno gioia capelli bianchi, seni flaccidi, collo a barbigli di gallina e passo incerto. Però ieri per la vecchiaia, col suo corteo di dolori, la norma era l'accettazione, tutt'al più condita dalla speranza in un altro mondo più felice. Altro cataplasma non esisteva per l'uomo non più gagliardo e la donna non più bella come negli anni belli. Il vestito che la società tagliava addosso all'anziano era un quilt di tutte le ferite patite (vere o presunte) nell'arco breve della vita, per cui ecco quella sorta di vecchio panda sopravvivere alle spalle dei

giovani, spesso infastiditi di doverlo accudire. Ma appunto ieri, più che oggi. Oggi sulla scena del mondo ha fatto irruzione (talora con malgarbo e arroganza) la scienza, per credenze tradizioni valori comportamenti, vecchi di migliaia di anni, è stata ed è una specie di quarantotto. Finita all'angolo la rassegnazione, in realtà sempre più abbandonata come un relitto della vecchia società agricola dei millenni andati. Colpa - e ridiamoci sopra - dello strepitoso allungamento dell'età media. In antico attorno ai trent'anni: a 42 anni Carlo V era un venerabile vecchio. Ancora ieri De Amicis scriveva delle madri di soldati come di buone "vecchine". Ai nonni i nipoti in visita regalavano sciarpe, perché lo stereotipo corrente era che avessero sempre freddo; alle nonne erano d'uopo lana per calzerotti e filo per rammenti. Oggi i nonni fanno jogging in tuta, vestono jeans e maglioni girocollo, giocano a calcetto. Le nonne leggono, si informano e vanno in internet, frequentano le palestre, vanno in gita, viaggiano, si ritrovano alle Università dell'età libera, curano sempre più apertamente le proprie fattezze, calzano stivali calzoni; e le funeree vesti nere delle loro madri e nonne restano nei vecchi dagherrotipi appesi alle pareti e nelle riviste che illustrano la femminilità iraniana.

L'accesso alla chirurgia estetica trova pattuglie accanite di denigratori, ma il desiderio di un bell'apparire se ne fa beffe, come è il giusto destino dei difensori di una natura, contro la quale, da che mondo e mondo e in tutti modi, è giocoforza combattere, dato che la natura è quella stessa che ti mette al mondo ma ti lascia nudo come un vermicciattolo inerme sul ventre di tua madre. L'età che ruba alle donne la bellezza delle forme e impone ai nonni penose restrizioni di tipo meccanico, più che mentali, spesso per il sesso ex forte drammatica fonte di disagio, depressione e comportamenti patologici. Per farvi fronte oggi c'è una gamma di farmaci che hanno del portentoso. Se c'è, per quale ragione non farne uso? Le risposte sensate latitano. I vecchi adagi sulla sconveniente sessualità degli anziani suonano oggi come chitarre scordate. Dov'è scritto che a settant'anni, se il desiderio c'è ed è condiviso, l'amore sia una brutta cosa? Se è scrit-

to, è comunque una ridicola veterosciochezza. Oggi il fiore all'occhiello dell'ultima stagione è la libertà. Fin tanto che gli acciacchi non li piegano, i nonni possono goderla e in realtà la godono, concorrendo accettabili disponibilità economiche e rassicurante assistenza in caso di malattia. La libertà, si diceva. Ecco che l'accudimento dei nipotini affidati (o appioppiati ...) dai figli, può essere quella ineffabile gioia di cui parla nel suo ultimo saggio la Vegetti Finzi, notissima guru di faccende familiari. Può essere. Ma non per tutti e non per sempre, giacché diffusa è la tacita convinzione che si tratti, insieme, di "una gioiosa ma non meno vera rottura".

Si potrebbe continuare, ma chi ha l'età può farlo da solo, basta si guardi attorno e sia disposto a pensare con la propria testa. Importante è credere che sul resto del giorno, anche i filosofi, qualche volta, la raccontano giusta.



Francobollo celebrativo per Norberto Bobbio

Cinquecentesimo anniversario della morte del GIORGIONE

Angelo Romanello

14

Cultura e Costume

A cinquecento anni dalla morte di Zorzi da Castelfranco una bella mostra è stata allestita in Casa Marta nella sua città, che con questa iniziativa ha voluto ricordare il suo grande figlio, Maestro eccelso della pittura veneta; e il Notiziario vuole ricordare anche questo celebre conterraneo, come abbiamo fatto per Palladio e Canova.

La mostra è anche l'occasione per fare il punto sugli studi e sulle ricerche storiche riguardanti la figura complessa del Giorgione, la cui vita è poco conosciuta per la scarsità di notizie storiche e la cui attività artistica è stata oggetto di tante interpretazioni ed errate attribuzioni, a causa del contenuto misterioso delle sue opere.

Giorgione, nel contesto di una stagione eccezionale di grandi artisti del '500, fu subito considerato innovatore sia nelle composizioni, sempre caratterizzate da splendidi paesaggi, sia nei colori caldi e originali, massima espressione del Rinascimento veneziano.

Dopo il periodo iniziale trascorso fino a circa venticinque anni a Castelfranco, con una breve puntata a Montagnana, Giorgione si stabilisce a Venezia; qui però non appare interessato alle grandi scuole del Carpaccio e del Bellini, lontane dalla sua sensibilità e dalla sua cultura, e non è neppure stimolato ad inseguire i successi dei giovani talenti emergenti Tiziano e Sebastiano del Piombo. Resta così un personaggio a sé stante e poco conosciuto dalla gente, perché ama avere rapporti con i circoli umanistici, dove si stava diffondendo il pensiero neoplatonico.

I temi trattati dal Giorgione si discostano da quelli celebranti i fasti della Serenissima e da quelli religiosi delle potenti Scuole, tipici del momento, perché era fuori dal giro della grande committenza pubblica.

L'unica eccezione è stata negli anni 1507-08 con l'esecuzione di una tela per il Palazzo Ducale e soprattutto con l'affresco della facciata lato Canal Grande del Fondaco dei Tedeschi, ricostruito dopo l'incendio del 1505. Ma in questo caso l'esito non fu soddisfacente: non si capiva il significato delle

figure e il senso dell'opera, troppo intellettuale, tanto che per la facciata lato terra del Fondaco l'incarico fu affidato al Tiziano. Le sue opere erano destinate ad una ristretta cerchia di nobili veneziani per uso privato; quindi erano sconosciute e per di più avevano dei soggetti e dei contenuti che facevano riferimento alla scienza astrologica e a correnti di pensiero tendenti a esaltare la superiorità della cultura ebraica ed islamica rispetto a quella cristiana, vista in decadenza.

Il Vasari descrive "Zorzon" come un uomo di grande statura, ma anche di grandezza d'animo, amante della musica e delle buone compagnie; certo amava frequentare i circoli musicali e letterari di Venezia ed aveva rapporti di amicizia con quei nobili veneziani con cui si sentiva in sintonia culturale. L'adesione del Giorgione a questa corrente culturale caricava le sue opere di un affascinante senso di mistero e ne rendeva difficile la comprensione; restava però la magia del colore e la natura "vera" del paesaggio, che hanno fatto subito riconoscere nel Giorgione un genio eccelso ed innovatore.

Dopo la prematura morte di peste nel settembre 1510, la sua fama si diffuse rapidamente tanto che Baldassarre Castiglione, nel suo libro del 1524 *Il Cortegiano*, destinato alle raffinate corti, lo annovera nel gruppo dei pittori eccellentissimi come Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Mantegna. Gli studi recenti, grazie anche alle tecniche di analisi radiografica e riflettometrica, hanno in parte svelato il mistero nascosto nelle sue opere; rimane invece ancora ignoto, per mancanza di dati documentali, il suo ambito familiare e il percorso della sua formazione artistica fino al momento della venuta a Venezia, verso il 1504, dopo l'esecuzione della splendida Pala di Castelfranco.

Per fortuna ci sono le notizie, scarse ma preziose per l'attribuzione certa di alcune opere al Giorgione, riportate da M. Michiel nel censire le collezioni di alcuni nobili veneziani; appaiono invece poco fondate le notizie dovute al Vasari, perché influenzate

dalla subitanea tendenza a mitizzare il grande genio.

Giorgione è sempre stato ammirato e le sue rare opere sono state accanitamente ricercate dai mercanti d'arte e dai collezionisti stranieri, soprattutto nel Seicento, molto interessati ad attribuire al Giorgione le opere che si richiamavano al suo stile, in particolare quelle del giovane Tiziano; tutto ciò ha portato nel tempo ad una grande confusione, che solo gli studi recenti hanno in parte dissipato.

Attualmente sono attribuite al Giorgione al massimo una trentina di opere; alcune sono in Veneto: la Tempesta, la Vecchia, il Cristo porta croce, la Pala di Castelfranco, ...; alcune a Firenze; molte e importanti sono purtroppo all'estero: i tre Filosofi, la Venera dormiente, la Laura,...

Con la sua arte innovativa, che privilegiava il colore rispetto al disegno della scuola toscana e dava anima e verità alla natura del paesaggio, Giorgione è stato l'iniziatore della splendida stagione del Rinascimento

veneziano: Tiziano, Cima, Lotto, Veronese, Tintoretto.

Il '500 non fu solo un secolo di sofferenze e di lotte fratricide per l'Italia, con le devastanti invasioni degli eserciti stranieri; fu anche il secolo del trionfo dell'arte con Michelangelo, Raffaello, Leonardo, Bramante, ...; lo fu soprattutto a Venezia che, dopo lo scampato pericolo della guerra contro la Lega di Cambrai, si dedicò al risanamento ed allo sviluppo dell'economia dei territori di terraferma, prima trascurati, creando le premesse per la splendida Civiltà della Ville del Palladio.

Sono ancora presenti, e costituiscono patrimonio dell'umanità e segno della civiltà occidentale, quelle splendide opere di scultura, di architettura e di pittura che quel secolo d'oro ha prodotto: noi, poveri stupiti, le ammiriamo e le ricordiamo con amore.

Abbiamo ricordato il Palladio, il Canova, ora il Giorgione, ma ricorderemo anche tanti altri illustri artisti veneti, anch'essi degni di memoria.



Giorgione - I tre filosofi - Vienna, Kunsthistorisches Museum, 1505 circa

Col pretesto dell'affresco

Giancarlo Sfriso

L'affresco non si addice né ai copisti, né ai pittori timidi, né a quelli che lavorano su ispirazione altrui. (Palomino)



affresco è un aspetto della pittura murale. Non tutte le pitture murali sono degli affreschi, ma un affresco è sempre una pittura murale.

La pittura murale è un dipinto di qualsivoglia genere su un supporto murario eseguito in modi diversi in tempi differenti. Pitture murali sono quelle delle grotte di Altamira ¹ e di Lascaux ². Anche i murales fanno parte di questa tipologia. E' però evidente che tra una pittura e l'altra c'è differenza, non solo di secoli, ma soprattutto di mentalità, di tecnica, di stile, di contenuti. Pittura murale è quella che Giotto ha fatto nella Cappella degli Scrovegni di Padova ed è anche quella della Cappella Sistina di Michelangelo. Come si può notare tra le due opere non ci sono legami storici o filosofici con i lavori preistorici citati. E' solo un filo conduttore legato alla pura e semplice tecnica di esecuzione. All'interno del grande capitolo della pittura murale si legge nelle carte medioevali "colori posti in fresco".

Nell'affresco le tinte vengono stese sopra un supporto murario fresco: l'intonaco ancora umido, con il contributo sostanziale dell'acqua

e dell'intonaco stesso che non ha ancora completato la presa. Ancora oggi qualche grande maestro si cimenta con questo procedimento che non è semplice e non è da tutti. Da vedere l'opera che, tra gli artisti moderni, colpisce per l'eccezionale tecnica è lo stile di Annigoni, a Padova nel Refettorio dei frati. Ci sono stati grandi pittori che erano mediocri affreschisti e ce ne sono di altissimi come Giotto, Michelangelo e Tiepolo che avevano la tecnica nelle punte delle dita.

Qual è la particolarità dell'affresco?

In breve; è una reazione chimica che si sviluppa fra il colore e il muro preparato con un intonaco che funge da supporto per ricevere e assorbire il colore stesso. L'intonaco può assorbire il colore anche per svariati centimetri; ed è proprio questo uno degli aspetti che dimostra la bravura del pittore per la rapidità con la quale riesce ad impedire che l'intonaco si prosciughi. Se il supporto si indurisce oltre un certo limite, che è molto breve, l'effetto finale si riduce notevolmente. Il pittore deve operare con sicurezza, senza errori, ripensamenti o esitazioni, per non compromettere l'opera; il tutto bisogna sia eseguito con la massima rapidità e senza passare il pennello più di tre volte sul medesimo punto, perché la quarta pennellata sarebbe stata assorbita dall'intonaco con difficoltà. Un affresco non può essere cupo, sordo, oppure opaco, in quanto se avesse queste caratteristiche non sarebbe considerato un affresco, ma una tecnica consimile, ad esempio la tempera su muro, l'olio su gesso o altre tecniche miste.

L'affresco, scrive il Vasari, esige "una mano destra, risoluta, veloce, ma sopra tutto un giudizio saldo e intero, perché i colori mentre il muro è molle mostrano una cosa che, poi, secco, non è più quella". Dal momento che l'affresco puro consiste in una reazione chimica tra il colore e il supporto, il contatto della calce bagnata con l'aria provoca una "carbonatazione" ³ dell'intonaco e di conseguenza la trasforma in carbonato di calcio ($CaCO_3$), il quale assorbe il colore e lo blocca. Riguardo a questo modo di dipingere il Cennini diceva "ch'è il più dolce e 'l più vago lavorare che sia". Egli affronta l'argomento cominciando dall'intonaco "arriccato", il primo strato di calcina da stendersi sulla parete, che sarà molto scabro per poter accogliere e trattenere l'intonaco definitivo. Il giorno dopo, quando la

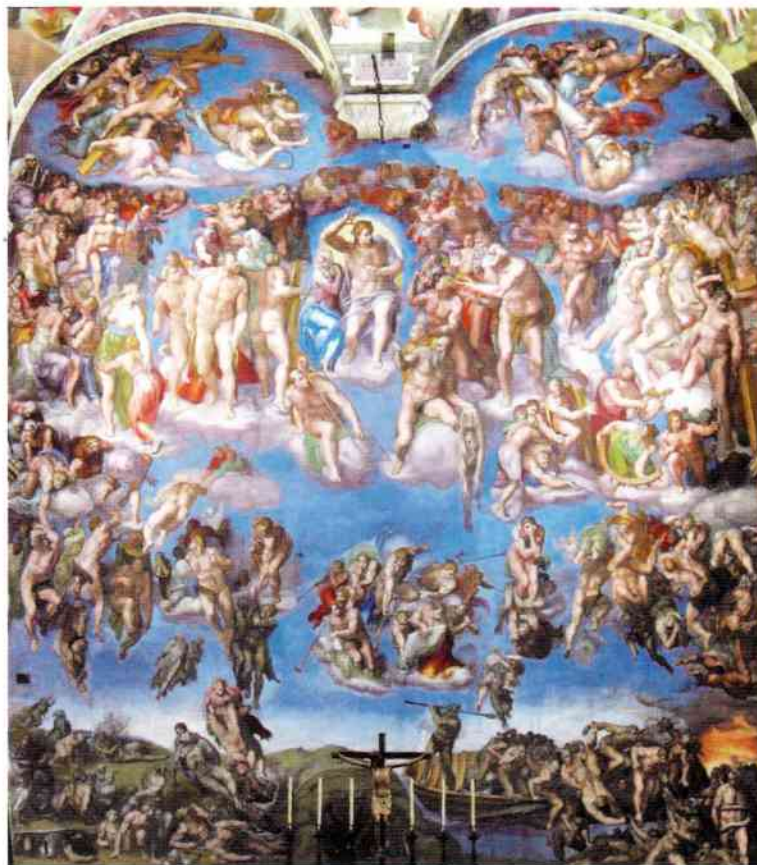


Giotto - Scrovegni - Cacciata di Gioacchino dal Tempio, Padova 1303-1305

superficie grezza è asciutta, con uno spago impregnato di polvere scura la si suddivide formando un reticolo completo che serve a distribuire gli elementi della "storia". Battuto il filo - così dicono quelli del mestiere - la composizione viene tracciata a carboncino: pochi tratti essenziali, subito ripassati con pennellate d'ocra molto debole, tali però da definire meglio le immagini e accennare qualche massa d'ombra principale. Quindi, tolti i segni a carbone con "un mazzo di penne" si passa a una fase di capitale importanza la *sinopia*⁴ che rappresenta le autentiche confessioni dell'artista, coi suoi *grafismi* più caratteristici e i tic inevitabili, le esitazioni e le disattenzioni dei temperamenti meno dotati, oppure l'intraprendenza e le fulminee scoperte caratteristiche dei ricercatori. Le sinopie a volte si presentano assai complesse, perfino tormentate, dove un profilo, un panneggio o il "giro" di un arto diedero luogo a un'infinità di pennellate prima che il maestro trovasse quella conveniente. Fra l'altro le sinopie hanno portato in luce un aspetto sorprendente della pittura medioevale. Spesso nelle opere dei trecentisti colpisce il raffronto tra l'abbozzo in terra rossa e la pittura compiuta; cioè la schiettezza corposa e analitica del primo, rispetto alla severità di contegno del secondo, severamente intesa a smorzare qualunque rilievo: come se questa fosse soggiogata dalle esigenze dello stile, e quello invece le dominasse. Per spiegarci meglio, gli occhi, che nel dipinto si profilano con l'usuale andamento a goccia alquanto rigido e riassuntivo, molte volte nelle sinopie rivelano una libera naturalezza consapevole di ogni particolarità anatomica. E così per qualsiasi altro elemento figurativo: quasi che i "primitivi" disegnassero né più né meno come i cinquecentisti, e soltanto poi dipingendo, facessero ricorso alla sintesi che qualcuno scambia ancora come indizio di immaturità. Durante l'operazione di distacco dell'affresco dal muro, non di rado, è possibile staccarlo anche dalla sinopia. Le sinopie, in sostanza, sono dei semplici schizzi che l'artista non immaginava certo che sarebbero mai stati visti, ma per l'occhio moderno esse possedevano spesso una vitalità che non si ritrova nell'opera compiuta e sono sempre di notevole interesse. La seduzione di restaurare gli affreschi unicamente, o in gran parte, per ottenere le sinopie dev'essere grande se molte mani prudono dal desiderio di staccare gli affreschi del Masaccio dalle pareti della Cappella Brancati. Chissà quali capolavori ci svelerebbero! Basti pensare che non possediamo un solo saggio grafico da attribuirsi con fondamento, sia pure minimo, a Cimabue, a Giotto o a Masaccio, mentre una ventina di fogli costituiscono quanto rimane in fatto di disegno fino ai primi anni del XV secolo. Appare evidente perché i critici abbiano rivolto tanta attenzione ai vasti

disegni murali. Molti di essi ci rivelano che l'impianto delle figure e i rapporti fra i singoli elementi della composizione pittorica furono risolti sull'arriccio. L'abbozzo con terra rossa era usato anche dai mosaicisti; si può credere che da loro l'abbiano appreso i pittori di affresco. Anzi sotto le tessere musive, nella nostra Basilica di S. Marco appaiono tracce di altri colori: da ciò si è supposto che, per un preventivo apprezzamento dell'opera definitiva, prima di venire attuata a mosaico la decorazione fosse dipinta sul muro. Gli affreschi possono essere rimossi con tecniche speciali, anche se a mio parere sarebbe meglio evitarlo. I romani avevano inventato delle tecniche di trasporto da un luogo ad un altro e questo era dovuto da vari motivi: la presenza di umidità, la costruzione di una nuova casa o anche per puro capriccio di un proprietario il quale, affezionato alla pittura, se la portava nel nuovo palazzo.

Secoli fa, i dipinti, specialmente gli affreschi, non venivano eseguiti per durare ed essere conservati per sempre. Seguivano anch'essi la moda del tempo. Venivano agevolmente distrutti e sostituiti con qualcosa di "nuovo" con un altro, un affresco (se mi si passa il calembour) più fresco di nuovo, ovvero un'opera ritenuta più attuale, magari anche un progetto iconografico maggiormente legato ai vari messaggi che, con esso, il nuovo committente intendeva diffondere. Questo è tra l'altro



Michelangelo Buonarroti - Cappella Sistina - Giudizio universale, Roma 1508-12

dimostrato, in modo quasi emblematico, da un caso assolutamente clamoroso capitato a Roma in uno dei momenti più alti della storia dell'Urbe. E' curioso ricordare un brano di quella storia. Nel grande decennio tra il 1510 e il 1520 quando nella Città Eterna lavoravano pressoché assieme, almeno nel tempo, Leonardo, Raffaello e Michelangelo è singolare la storia delle nuove stanze di Papa Giulio II⁵. E' riportato che al papa Della Rovere non riuscisse particolarmente gradito abitare nell'appartamento in Vaticano che Alessandro VI⁶ aveva voluto per se, ne tanto meno dormire sotto la grande Apoteosi, seppure affrescata dal Pinturicchio. E allora Giulio II che fa?. Cambia casa: ordina delle nuove stanze che saranno, come tutti sanno le "Stanze di Raffaello". A noi interessa sapere che per affrescare queste "nuove stanze" viene distrutto, non solo quanto vi preesisteva, cioè opere di Andrea del Castagno, Luca Signorelli e Pietro della Francesca, volute in quei locali da papa Niccolò V Parentucelli nel Quattrocento, ma anche quanto era stato realizzato sotto lo stesso Pontificato di Giulio II sulla base di un progetto supervisionato dal Bramante nel 1508. Il gruppo degli artisti chiamati da Giulio II avevano, già allora, nomi altisonanti: Luca Signorelli, Bartolomeo Suardi detto Il Bramantino, Baldassare Peruzzi, Antonio Bazzi detto Il Sodoma, forse lo stesso Pinturicchio e Lorenzo Lotto; nonché Pietro Vannucci detto il Perugino. Nella *Stanza della Segnatura* Raffaello affronta la parete affidatagli eseguendo: *la "Disputa del Sacramento"* e quando gli occhi del pontefice si posano su quel miracolo, il destino della "squadra pittorica" fu deciso senza remissione e senza pietà. Intonacare nuovamente volte e pareti, buttar giù tutto quanto era stato fatto dagli altri, cancellare fin l'ultima traccia dei loro pennelli. Così oggi nella *Stanza d'Elidoro* nulla più rimane delle "divorum imagines" di Signorelli o dell'affresco del Bramantino e i primi interventi di Piero della Francesca furono sacrificati da una nuova disposizione delle finestre. In quei locali si salva solo un soffitto, che ancora oggi possiamo ammirare, quello della *Stanza dell'Incendio di Borgo*, dipinto dal Perugino (forse soltanto perché Raffaello ne era stato suo discepolo). Goethe ha detto molto giustamente che "Raffaello ha sempre realizzato quel che gli

altri volevano fare", ed è probabilmente vero. Se vicende del genere potevano accadere agevolmente nella Roma dei papi, perché mai a Venezia le cose sarebbero dovute andare in modo diverso; anzi antitetico?. La Venezia del '700 era considerata una precoce società dei consumi e la conservazione del bene culturale ad oltranza, seguiva l'andamento economico come sicuro investimento. La classe dirigente era costituita da ricchi mercanti e il governo si impegnava a proteggere i loro interessi. In quei secoli i prodotti artistici erano appunto considerati "merci" come tanti altri e qualcuno ha sentenziato, forse non a torto, anche se questo non è certo il loro fine ultimo, che sono "oro in verghe". Il Tiepolo seppe perfezionare la tecnica dell'affresco adattandola alla propria esuberanza. Dipingeva su intonaci densi e spugnosi come non ne erano mai usati. Questa tecnica richiedeva molte ore per asciugare e consentiva al Nostro lunghe giornate di lavoro, non solo, ma questa preparazione poteva accogliere impasti di colore più densi e l'esigenza di ritocchi era ridotta al minimo. Inoltre il Tiepolo ha posto le premesse vantaggiose a operazioni per i posteri; tanto che nel palazzo Barbarigo sul Canal Grande, ma anche altrove, un affresco del Tiepolo fu strappato due volte, anzi tre, essendosi provveduto a togliere anche i colori assorbiti più profondamente.

L'Art Museum di Seattle diventò depositario di un affresco del Tiepolo, strappato da un soffitto di Palazzo Da Porto a Vicenza. Tuttavia chi si reca oggi a visitare l'antica dimora, ha il piacere di ammirare l'affresco del Tiepolo nel suo posto originario. Ma come? La realtà è che i grossi intonaci tiepoleschi assorbivano tanto colore da conservarne anche dopo lo strappo della pellicola esterna. Quello che si vede in Palazzo Da Porto sono gli strati più profondi, incorporati dallo straordinario supporto quando era umido.

Quindi il vero Tiepolo è quello di Seattle, l'unico che conservi l'aspetto definitivo conferitogli dal pittore. Forse ne esiste un terzo, giacché persone del mestiere assicurano che gli strappi furono due.

A questo punto mi accorgo che sto aprendo un altro stimolante capitolo della storia dell'arte; potrei terminare queste pagine con il continua?

- 1 Altamira, in Spagna, località della provincia di Santander, celebre per le sue grotte scoperte nel 1879 con magnifici graffiti e pitture rupestri del Paleolitico superiore.
- 2 Lascaux, in Francia località del dipartimento della Dordogna, nella valle del fiume Vézère a due Km da Montignac. In una grotta nelle vicinanze sono state trovate famose pitture rupestri paleolitiche risalenti all'Aurignaziano.
- 3 Carbonatazione, è un processo chimico, naturale o artificiale, per cui una sostanza, in presenza di anidride carbonica dà luogo alla formazione di carbonati. Il fenomeno è frequente nei materiali edili: cemento, calce, dove l'idrossido di calcio reagisce con l'anidride carbonica formando carbonato di calcio.
- 4 Sinopia, questo nome deriva da Sinope località del Mar Nero che nel Medioevo forniva ai pittori una terra rossa, detta appunto sinopia.
- 5 Giulio II, Giuliano Della Rovere, nipote di Sisto IV, (successore nel 1503 dopo breve interregno meno di un mese di Pio III il senese Francesco Todeschini Piccolomini) e di Alessandro VI, lo spagnolo Rodrigo Borgia.
- 6 Alessandro VI, nato Roderic de Borja, spagnolo, fu 221° pontefice, dal 1492 al 1503, italianizzato in Borgia, successore di Innocenzo VIII.

Cyrano, l'istrione

Alice Bragato

Si aggira per i nostri teatri, in questi mesi, "Cyrano de Bergerac". Spada alla mano e versi a fiori di labbra. Pronto a sfidare gli sciocchi in duello e ad innamorare le donne indifferenti. Sto parlando dell'ultima straordinaria interpretazione del grande Massimo Popolizio. Attori così sono rari, rari quanto un Cyrano. Forte, delicato, intenso e poetico, nonostante la difficoltà di recitare in versi le parole escono dalle sue labbra come fossero sempre state sue, pronte a colpire al cuore, con la velocità di una punta di fioretto.

Il celebre testo di Edmond Rostand che, a differenza di quello che molti credono, non è un testo barocco ma fu pubblicato nel 1897, fu in primis un omaggio del drammaturgo francese ad un suo celebre connazionale: la figura emblematica del grande letterato, soldato, avventuriero e libertino Hercule Savinien Cyrano de Bergerac. Eppure non è e non fu solo questo. Vi sono infatti nella tessitura drammatica del testo personaggi splendidi e delicatissimi come Rossana o come il pasticciere-poeta, che contribuiscono a fare di quest'opera una delle pièce teatrali più belle di sempre. Purtroppo, tutto questo microuniverso, si perde nella debole, debolissima regia di Daniele Abbado. Non mettiamo di certo in dubbio il talento del regista per le messe in scena liriche, ma nella prosa il risultato è deludente. Possiede un eccellente materiale umano e non lo sfrutta. Gli attori sono tutti di ottimo livello eppure qui si riducono ad essere un omogeneo bassorilievo che fa da sfondo all'istrionico Popolizio. Questa scarsa cura per i piccoli ruoli, per le piccole parti, è difatti maggiormente accentuata dalla straordinaria bravura dell'interprete principale.

Il risultato è una *mise en scene* né buona né cattiva, ma indubbiamente manchevole di un quid, di una luce viva che la illumini dall'interno. Come la scenografia, pulita ed onirica, esteticamente inappuntabile e funzionale ma fredda, incapace di scaldarsi alla vivacità dei suoi abitanti.

Rostand non scelse il personaggio di Bergerac a caso quando scrisse la sua opera. Non si trattava solo di un grande del panorama culturale francese, ma di un uomo talmente folle e straordinario che molti lo considerano ancor oggi l'antesignano dei grandi scrittori di fantascienza. Celebri le sue opere dedicate alla

Luna e al Sole come pianeti da esplorare.

Rostand nei suoi lavori ha inseguito le stesse visioni, la stessa meraviglia che c'era negli occhi del suo predecessore, con in più quel pizzico di cinismo così di moda negli autori di fine secolo. Tutto questo si perde, perché per quanto eccezionale sia il primo attore è la compagnia che rende uno spettacolo perfetto. Quando si va a teatro per vedere questa rappresentazione si va a vedere Massimo Popolizio, grande attore.

Lo spettacolo nel complesso funziona ed è certamente uno dei più validi della stagione. Eppure, come ci sarebbe piaciuto soffermarci di più sull'amore d'ombra della bella Rossana, per altro una splendida attrice, Viola Parnaro; perdersi nei sogni quasi infantili del poeta-pasticciere e commuoverci un istante per la morte dell'uomo-bambino Cristiano. Tutto questo ci è negato. Le risa e il pianto, in egual misura, hanno un'unica fonte d'origine: Cyrano.

Per questo ho esordito dicendo che è costui, questo spavaldo avventuriero, che si aggira per i nostri teatri e non un'intera banda di comici girovaghi. Prevale la logica dell'istrione su quella del Capocomico, e di questo, indubbiamente è responsabile una regia troppo "timida".

Uno spettacolo da vedere, ma si poteva avere di più.



Luca Bastianello (Cristiano) e Massimo Popolizio (Cyrano) - Foto di scena

Recupero del 50% della ritenuta IRPEF sull'incentivo all'esodo

Cesare Canzano



riassumiamo brevemente i termini della questione, sorta in seguito alla sentenza della Corte di Giustizia Europea n. C-207/04 del 21

luglio 2005,

Tale sentenza ha dichiarato contraria alla Direttiva CEE n. 76 del 9 febbraio 1976 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro la normativa fiscale (comma 4 bis dell' art. 19 Testo Unico delle Imposte sui Redditi) sulla tassazione delle somme corrisposte al fine di incentivare l' esodo dal lavoro, che prevedeva l'applicazione dell'aliquota ridotta (metà dell'aliquota applicata per la tassazione del Trattamento di fine rapporto) per lavoratori con età superiore a 50 anni se donne e 55 anni se uomini; quindi agli uomini che hanno subito la discriminazione spetta la restituzione del 50% dell'IRPEF trattenuta sulle mensilità aggiuntive.

Ricordiamo che sono interessati alla questione i lavoratori di sesso maschile che hanno

risolto il rapporto di lavoro in età compresa tra i 50 e 55 anni, percependo somme a titolo di incentivo all'esodo, tassate con l'aliquota normale anziché ridotta.

Hanno diritto ad effettuare il ricorso solo i lavoratori che hanno lasciato l'azienda tra il 1/1/1998 ed il 4/7/2006.

Ricordiamo altresì che, per ottenere la restituzione della maggiore imposta trattenuta a titolo di IRPEF sull'incentivo, gli interessati devono presentare ricorso; a tal proposito la nostra Associazione si è attivata con uno studio di consulenti legali specializzati in materia per essere seguiti nell'iter.

Chi è interessato può chiamare in sede regionale per avere ulteriori informazioni.

E', inoltre, in previsione un incontro informativo durante il quale verrà illustrato anche un ricorso per la rideterminazione della pensione in quanto non sono state inserite nel calcolo le mensilità aggiuntive.

Agevolazioni tariffarie per internet riservate ai soci SENIORES TELECOM - ALATEL

Gli accordi tra la Telecom Italia e l'Associazione Seniores Telecom - Alatel riguardano "al momento" alcune interessanti agevolazioni relative ai servizi su linee fisse; in particolare:

- Il pacchetto di offerta "**Alice Tutto Senza Limiti**" per chiamare illimitatamente i numeri fissi nazionali (**senza scatto alla risposta**) e navigare a 7 Mega senza limiti ad un costo fisso unico di 32,00 €/mese, comprensivo del canone della Linea Base, con un risparmio mensile di € 13,00, pari ad uno annuo di € 156,00.
Inoltre, aderendo entro il 30 giugno per i primi 3 mesi si paga solo 13,00 €/mese.
- Offerta "**Alice ad alta velocità a 20 Mega**" a solo 14,95€/mese anziché 24,95. Nota bene, all'offerta a 20 Mega va aggiunto il canone della Linea Base pari a 16,08 €/mese con un risparmio di 10€ rispetto alla tariffa attuali.

Le agevolazioni di cui sopra (a, b) potranno essere sicuramente usufruite dai pensionati gruppo Telecom soci Seniores Telecom - Alatel, mentre per i colleghi che si trovano in mobilità, attualmente, non è prevista la possibilità di usufruire delle facilitazioni a) e b) per difficoltà di ordine fiscale.

La sede regionale SENIORES TELECOM - ALATEL Veneto darà seguito alle richieste a partire dal mese di Aprile p.v. . Il socio, che ha i requisiti richiesti, dovrà prima richiedere una delle due offerte a Telecom attraverso i canali tradizionali (www.alice.it, 187, punti vendita Telecom Italia) e, dopo l'attivazione, compilare il modulo apposito disponibile presso le Sezioni esibendo la tessera sociale e la matricola della pensione INPS.

Per avere maggiori informazioni rivolgersi alle Sezioni o alla Segreteria Regionale.

Sezione di Venezia



La sera del 28 Dicembre si è spenta serenamente Graziella Falzi una nostra cara socia.

Forse qualcuno la ricorda come responsabile dell'UCI Ufficio Contabilità Interurbane. I funerali hanno avuto luogo il 4 gennaio nella Chiesa Parrocchiale Santa Maria Immacolata di Lourdes.

Ricordiamo anche la sua infaticabile attività di beneficenza

E' mancato all'affetto dei suoi cari il socio Michele Piredda. Lo ricordiamo partecipe a molte delle nostre iniziative.

Sezione di Verona

Il giorno 31 gennaio è mancata all'affetto dei suoi cari Lina Zane Maestro del Lavoro.

I funerali hanno avuto luogo il 3 febbraio nella chiesa parrocchiale di San Paolo Campo Marzio.



Sezione di Treviso

A dicembre 2009 è mancato Guido Maset. Era stato Responsabile delle Alte Frequenze a Conegliano.

L'Associazione Seniores Telecom - Alatel Veneto, attraverso i propri rappresentanti, porge, ai parenti di tutti i soci colpiti da lutto, sentite condoglianze e fraterni sentimenti di cordoglio.



*Peter Carl Fabergé - Uovo Imperiale, Terzo Centenario dei Romanov (1913),
Collezione Museo del Cremlino (Mosca)*